

La crisi dell'antico regime

Nella seconda metà del Settecento, la società francese era divisa in tre ceti, chiamati anche "ordini" o "stati":

- i primi due (il 2% circa della popolazione) erano composti dal clero e dalla nobiltà.

Detenevano buona parte della proprietà delle terre e godevano di ampi privilegi, come la quasi totale esenzione dalle tasse e imporre dazi e pedaggi;

- il Terzo stato (il 98% della popolazione) comprendeva la massa dei contadini, i lavoratori urbani e la borghesia terriera e cittadina. Dovevano pagare la maggior parte delle imposte ed esclusi dalle alte cariche militari e politiche.

In tale contesto la monarchia, ancora formalmente "assoluta", appariva in difficoltà. Il re Luigi XVI (salito al trono nel 1774) era debole di carattere e spesso incapace di imporre la propria autorità sulla corte, composta da circa 4000 persone dell'alta nobiltà. La moglie Maria Antonietta era diventata bersaglio di critiche per le spese eccessive, viste come segno di indifferenza verso i problemi del popolo francese.

L'autorità risultava indebolita dalla grave crisi finanziaria: le casse dello Stato si trovavano in una condizione disastrosa, dovuta alle spese militari che avevano prodotto un enorme debito pubblico.

Nel 1774 Luigi XVI nominò controllore generale delle finanze un'economista e funzionario pubblico, Robert-Jacques Turgot, il quale propose un programma di interventi.

- Introdusse la libera circolazione interna dei cereali, del vino e del bestiame, che non erano più sottoposti a dazi nello spostamento dai luoghi della produzione e dell'allevamento a quelli della vendita;

- i proprietari terrieri e i titolari di patrimoni avrebbero pagato tasse in misura proporzionale alla ricchezza posseduta. Questo però suscitò la protesta degli ordini privilegiati, dove il re non seppe resistere alle pressioni e così licenziò Turgot nel 1776.

Non ebbe maggiore successo colui che subentrò, ossia il banchiere di origine ginevrina Jacques Necker, il quale tentò di promuovere un piano più moderato di limitazione della spesa pubblica, che colpiva le rendite dei nobili ma il malumore dei nobili provocò l'allontanamento dall'incarico. Stessa sorte subì l'economista Charles Alexandre de Calonne, subentrato al ministero delle Finanze nel 1786, il quale propose di introdurre una tassa sulle proprietà fondiari, che avrebbe dovuto essere pagata anche da nobiltà e clero.

L'opposizione dei ceti più elevati lo costrinse a dimettersi dopo pochi mesi.

Alle irrisolte difficoltà finanziarie si aggiunse la crisi agricola che colpì il paese nel 1788, a causa delle condizioni climatiche. Grandine e temporali devastarono i campi e causarono una carestia: i magazzini del grano rimasero vuoti e i prezzi del pane aumentarono, creando anche malcontento e proteste nel paese.

Cominciò a emergere la proposta di ricorrere agli Stati generali, l'assemblea rappresentativa dei tre ordini che non si era più riunita dal 1614. Avendo pressioni dell'opinione pubblica, il re, nell'estate del 1788, diede il proprio assenso alla convocazione, e la fissò per il maggio del 1789.

Tra l'agosto del 1788 e la primavera del 1789 si sarebbero svolte le elezioni dei deputati degli Stati generali e la società credeva nella speranza di grandi cambiamenti. La Francia fu inondata da una febbrile attività politica, che avevano come oggetto le necessarie riforme finanziarie, il regime assolutistico da molti criticato perché non più adatto a una società

profondamente mutata. Nelle proteste verso l'Antico regime c'erano i ceti popolari, esasperati da fame e miseria, la borghesia, insofferente delle restrizioni imposte al loro sviluppo e alcuni nobili di idee liberali: di fronte alla crisi di un sistema politico che portò il paese sull'orlo della bancarotta emergeva l'esigenza di un nuovo assetto politico in grado di ridimensionare il potere dei ceti privilegiati e del sovrano.

In previsione delle elezioni agli Stati generali si impose una questione preliminare sui criteri di rappresentanza e sulle procedure elettorali. Nel 1614 i tre ordini avevano avuto lo stesso numero di deputati, che in assemblea esprimevano collegialmente un solo voto. Però favoriva clero e nobiltà che alleandosi avrebbero ottenuto la maggioranza di due contro uno. Il Terzo stato avanzò l'ipotesi di assegnare al proprio ordine un maggior numero di deputati, visto che rappresentava il 98% circa della popolazione; fu proposto di riconoscere un voto per ogni deputato (voto per testa). Il re concesse il raddoppio dei rappresentanti del Terzo stato; lasciò in sospeso il voto per testa o per ordine.

Nel febbraio 1789 iniziarono le elezioni: votavano tutti gli uomini francesi che avevano compiuto 25 anni e raggiunto una certa soglia di reddito. Gli elettori furono invitati dal re a scrivere rapporti in cui esprimere le proprie opinioni e rimozioni da sottoporre all'assemblea degli Stati generali (*cahiers de doléances*, "quaderni di lamentele"). I quaderni registrarono una diffusa avversione al sistema finanziario, ai privilegi del clero e dei nobili, ma espressero anche la rivendicazione di libertà e diritti degli individui. Poche furono le critiche alla monarchia, che dimostrava di godere di un ampio consenso.

La rivoluzione del 1789 e le prime iniziative della costituente

Il 5 maggio 1789 gli Stati generali si insediarono a Versailles perché il re aveva deciso che le riunioni si sarebbero tenute là. La composizione dell'assemblea comprendeva circa 300 deputati per il clero, poco meno per la nobiltà e circa 600 per il Terzo stato, che erano esponenti della borghesia. Anche se la convocazione era per il problema finanziario, il primo tema fu quello delle procedure di voto per testa o per ordine, che avrebbero dovuto essere adottate per ratificare le deliberazioni dell'assemblea.

La questione venne risolta quando, il 17 giugno, i deputati del Terzo stato si autoproclamarono Assemblea nazionale e dichiararono di essere gli unici rappresentanti della nazione, con il diritto di discutere le imposte e di approvarle. Il 20 giugno, i membri della nuova assemblea dove erano confluiti alcuni deputati del primo e secondo stato trovarono la sala in cui si riunivano sbarrata per ordine del re e presidiata dai soldati. Indignati per il gesto, si trasferirono in una sala vicina, adibita al gioco della pallacorda (simile al tennis), e lì prestarono il solenne giuramento, detto "giuramento della Pallacorda" e di non separarsi mai finché non fosse istituita la Costituzione.

Il re intimò di sciogliere l'assemblea, ma non venne ascoltato; chiese quindi l'intervento dell'esercito, ma di fronte alla reazione di alcuni nobili liberali preferì cedere. Nei giorni seguenti molti rappresentanti dei primi due ordini passarono con il Terzo stato. Il 27 giugno Luigi XVI fu costretto a sancire l'unione dei tre ordini in quella che dal 9 luglio si definì "Assemblea nazionale costituente". Era l'inizio di una rivoluzione politica volta a fondare una monarchia in cui il potere del re doveva essere limitato dal Parlamento e tutti gli organi di governo definiti nelle loro funzioni da una Costituzione.

Il paese continuava a essere scosso dalle rivolte per l'aumento del pane e dal malcontento per la carestia. C'era tensione tra gli abitanti della capitale per la concentrazione di truppe tra Parigi e Versailles: iniziò a girare voce che gli ambienti conservatori sostenitori della monarchia assoluta stessero progettando un colpo di Stato, volto a difendere i privilegi nobiliari.

Il 12 luglio alcune migliaia di persone si radunarono nei giardini del Palais Royal (Parigi) e diedero vita a manifestazioni di protesta, cantando alla "libertà" e alla "Costituzione". Decine di cittadini incendiarono gli uffici del dazio, e si impossessarono dei carichi di grano e farina; le botteghe degli armaioli venivano saccheggiate e gruppi di uomini armati cominciavano a costruire barricate per le strade della città.

Il 14 luglio 1789 un migliaio di parigini prese d'assalto la Bastiglia, la prigione dove nell'Antico regime erano rinchiusi gli oppositori della monarchia, condannati per reati politici e di opinione, e dove si pensava fosse custodita una grande quantità di armi e munizioni. Fu l'evento che i francesi avrebbero assunto come data di inizio della Rivoluzione. La Bastiglia era ridotta a un edificio decrepito, in cui si trovavano reclusi pochi prigionieri, ma per i parigini rappresentava il simbolo dell'assolutismo regio. Il governatore che presidiava la fortezza diede ordine di sparare sulle persone che si avvicinavano al ponte levatoio e un centinaio di esse rimasero uccise. A quel punto una folla inferocita penetrò nell'edificio, dove fu conquistato e dato alle fiamme; il governatore fu catturato e ucciso.

il re ritirò le truppe che erano intorno alla capitale e il 17 luglio si recò all'Hotel de Ville (il municipio), dove si era insediato un nuovo consiglio municipale, la prima "Comune" di Parigi. Egli accettò la coccarda tricolore bianca (Borboni), rossa e blu erano le tinte della città, divenuta simbolo della nazione e legittimò con questo atto la nuova istituzione. Fu decretata quindi la creazione di un corpo militare di volontari con il compito di difendere l'Assemblea nazionale costituente e di contenere gli eccessi di violenza della popolazione. Tali innovazioni amministrative e militari furono estese a tutta la Francia, dove molte città proclamarono governi municipali e guardie nazionali sul modello di quelli parigini.

Nella seconda metà di luglio del 1789, ai disordini di Parigi si affiancò il moto rivoluzionario dei contadini di molte regioni, che diedero vita a una rivolta di carattere antifeudale e antinobiliare. Oltre alla fame causata dalla terribile carestia, si era infatti diffusa la paura che gli aristocratici avessero assoldato bande di malviventi e briganti con l'intento di saccheggiare le campagne e uccidere i lavoratori agricoli che protestavano per l'aumento dei prezzi. Era un'ondata di panico collettivo che lo storico Georges Lefebvre(1874-1959) ha definito Grande paura. I contadini si armarono di picche e bastoni per assaltare castelli volevano difendersi, e bruciare gli archivi dove i signori custodivano i documenti e i registri che avevano giustificato l'imposizione di prelievi e di prestazioni lavorative.

L'eco delle insurrezioni spinse l'assemblea a prendere provvedimenti per evitare il precipitare della situazione e per ristabilire l'ordine nel paese. Perfino i nobili furono costretti ad accogliere le richieste dei contadini, e nella notte tra il 4 e il 5 agosto 1789 l'assemblea votò a grande maggioranza una legge che smantellava il sistema giuridico dell'antico regime: erano soppressi le corvées, i titoli e i privilegi nobiliari, le servitù personali e le decime ecclesiastiche. Finì il regime feudale che regnava nelle campagne.

Il 26 agosto 1789, l'assemblea nazionale costituente approvò un testo con il quale venivano stabiliti i principi fondamentali su cui costruire il nuovo ordinamento politico: la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Con tale documento erano proclamati i diritti di libertà in ogni ambito, ci si ispirava ai concetti di libertà e di uguaglianza elaborati dalla cultura illuministica alle cui idee era stata formata la componente più aperta dell'assemblea.

La Dichiarazione stabiliva l'abolizione della monarchia assoluta, affermando che la sovranità risiede nella nazione.

Il re, chiuso nella reggia di Versailles, si rifiutò di sottoscrivere i decreti di agosto e la Dichiarazione dei diritti, esasperando il clima politico. Il prezzo del pane continuava a salire: i cittadini di Parigi, cominciarono ad accalcarsi davanti ai fornai, dando vita a manifestazioni di protesta.

Il 5 ottobre un folto gruppo di donne, riunitesi di fronte al municipio per chiedere il pane, fu spinto da alcuni esponenti della Guardia nazionale e della Comune di Parigi a mettersi in marcia verso Versailles, al fine di presentare le proprie richieste al re. Lo scontento e l'insofferenza del popolo si univano alle rivendicazioni della borghesia rivoluzionaria, che sperava di indurre il re a firmare i decreti. Durante la marcia si unirono operai, artigiani, manovali, povera gente affamata, che puntarono su Versailles sotto una pioggia battente, accampandosi nel recinto della reggia. Qualcuno arrivò a sfondare le porte e ad entrare fino in prossimità delle stanze del re e della regina, provocando tafferugli e scontri con le guardie.

Nonostante alcuni ministri gli consigliassero di fuggire, il re comunicò all'Assemblea nazionale la sua accettazione delle deliberazioni di agosto, e acconsentì al suo trasferimento a Parigi, nel palazzo reale delle Tuileries. Si trasferì anche l'Assemblea nazionale costituente: le azioni di tutti sarebbero state sorvegliate dai deputati, e dai cittadini di Parigi.

L'Assemblea nazionale costituente cominciò a tenere le sue sedute, aperte al pubblico, in una costruzione attigua al palazzo delle Tuileries. Fu un periodo percorso dall'entusiasmo per la partecipazione alle vicende del paese. In Francia sorsero numerose associazioni, circoli e club, espressione di diversi orientamenti, che trovavano voce nelle centinaia di giornali e pamphlets pubblicati e diffusi senza censura, grazie alla legge del 1789 che concedeva la libertà di stampa.

Tra i gruppi più significativi nel politico cittadino vi erano:

- moderati (riuniti nella "Società dell'89"), sentivano l'esigenza di porre un freno all'impeto popolare e volevano consolidare i risultati ottenuti nel corso del processo rivoluzionario;
- club dei giacobini, composto da borghesi di tendenze radicali tra cui Maximilien Robespierre
- gruppo dei cordiglieri (più estremisti dei giacobini), che accettavano tra le loro file anche gli esponenti degli strati meno ricchi della popolazione parigina, i cosiddetti "sanculotti".

Emersero personalità come l'avvocato Georges-Jacques Danton e il medico Jean-Paul Marat.

I diversi orientamenti dei club trovavano espressione nella stessa Assemblea nazionale costituente, dove i deputati erano suddivisi, sulla base della corrente di appartenenza, in una "destra" conservatrice e in una "sinistra" progressista. Alla destra del presidente sedevano gli aristocratici reazionari, che difendevano le prerogative del sovrano e gli interessi dei nobili; alla sinistra si trovavano i deputati più moderati, sostenitori della monarchia costituzionale e del liberismo economico; all'estrema sinistra vi era poi il gruppo dei deputati di orientamento democratico o decisamente radicale (giacobini e cordiglieri).

Dopo il trasferimento a Parigi, l'Assemblea nazionale fu impegnata ad affrontare la crisi finanziaria ed economica che aveva motivato la convocazione degli Stati generali, e che si

era nel aggravata. Uno dei primi provvedimenti presi per risollevare le finanze pubbliche fu quello dell'incameramento da parte dello Stato dei beni del clero.

Il 2 novembre 1789 l'assemblea decretò che le proprietà della Chiesa fossero messe a disposizione della nazione e poste in vendita all'asta. I possedimenti ecclesiastici furono impiegati come garanzia per l'emissione di titoli monetari, detti "assegnati", che avevano il valore dei beni confiscati. Gli assegnati, emessi all'inizio in grossi tagli, furono sempre più ridotti a tagli più piccoli, iniziando a circolare come cartamoneta valida anche nelle transazioni private. L'operazione, in un primo tempo era efficace, alla lunga risultò fallimentare: l'emissione eccessiva di assegnati ne determinò la svalutazione ed ebbe l'effetto di aumentare l'inflazione e provocare un incremento dei prezzi.

La politica religiosa dell'Assemblea sfociò nell'approvazione della Costituzione civile del clero (luglio 1790), la quale stabiliva che curati e vescovi venissero eletti dai cittadini, attraverso assemblee locali, e ricevessero un salario dallo Stato; essi, avrebbero dovuto prestare giuramento di fedeltà alla nazione, alla legge e al re. Gli ecclesiastici diventavano funzionari stipendiati dello Stato. Il clero si spaccò tra "costituzionali", che decisero di giurare, e "refrattari", che rifiutarono le nuove disposizioni.

L'Assemblea nazionale prese ulteriori provvedimenti con l'obiettivo di razionalizzare l'amministrazione del paese e di rivitalizzare la sua economia:

- approvato il decentramento amministrativo, invertiva la tendenza alla centralizzazione dell'assolutismo regio; il territorio francese fu suddiviso in 83 dipartimenti di uguale dimensione, e articolati in cantoni e municipalità, e governati da consigli eletti dalla popolazione;
- vennero aboliti i dazi, le dogane interne e le corporazioni di mestiere al fine di promuovere la libera circolazione delle merci;
- si varò una riforma fiscale più egualitaria, con nuove tasse che i francesi dovevano pagare in rapporto ai loro guadagni.

Furono promosse iniziative di orientamento moderato, che incoraggiavano il libero mercato e l'imprenditoria privata, e favorivano i possidenti e la borghesia.

Dalla costituzione alla caduta delle monarchie(1791-1792)

Fin dall'estate del 1789 l'assemblea nazionale fu impegnata nel dibattito sui contenuti della Costituzione. I deputati si trovavano in disaccordo sulle prerogative e il ruolo che il sovrano avrebbe dovuto avere all'interno delle nuove istituzioni. Emersero 2 orientamenti prevalenti. La maggioranza moderata era favorevole a un sistema monarchico sul modello inglese, fondato su una Camera alta, nominata dal sovrano, e una bassa, eletta dai cittadini: un sistema che riservava al re il diritto di veto sulle decisioni dell'assemblea parlamentare. I deputati più radicali chiedevano invece un rafforzamento del potere del Parlamento.

Tra le due fazioni si giunse a un principio della divisione dei poteri:

- il potere legislativo è stato conferito a una sola Camera (Assemblea legislativa), composta da 745 deputati da eleggersi ogni 2 anni;

-il potere esecutivo è stato attribuito al sovrano, il quale avrebbe avuto la prerogativa della nomina dei ministri, della direzione della politica estera e del comando dell'esercito; ma sono stati posti dei limiti: non avrebbe potuto sciogliere l'Assemblea, né dichiarare la guerra o firmare i trattati di pace;

-il potere giudiziario è stato affidato all'organo indipendente della magistratura, composta da giudici eletti dai cittadini.

La prospettiva moderata prevalse in relazione a un'altra questione: i criteri in base ai quali concedere il diritto di voto. La Costituente scelse un sistema elettorale censitario (definito in base al censo), secondo cui i cittadini risultarono distinti in "attivi" e "passivi":

-i cittadini attivi erano gli uomini di età superiore ai 25 anni che pagavano un'imposta annua equivalente ad almeno tre giornate lavorative (circa 4 milioni di abitanti su una popolazione di 26 milioni): a questi erano concessi i diritti politici (cioè il diritto di voto) e costituivano il corpo elettorale;

-i cittadini passivi erano gli uomini che avevano un reddito basso, cui erano riconosciuti i diritti civili ma non quelli politici.

Non tutti i cittadini attivi erano eleggibili: occorre avere una proprietà fondiaria e potersi permettere una tassa equivalente a dieci giornate lavorative. Soltanto i più ricchi avrebbero potuto accedere all'Assemblea Legislativa: all'antica distinzione della società per ordini si veniva a sostituire i ceti su base economica; l'uguaglianza giuridica dei cittadini non corrispondeva l'uguaglianza politica.

Nella primavera del 1791 la situazione politica sembrava vicina a una normalizzazione, grazie all'intesa trovata all'interno dell'Assemblea nazionale costituente per approvare le riforme. A infrangere l'ottimismo fu il sovrano. La notte del 20 giugno 1791, il re e la regina fuggirono di nascosto dalle Tuileries. Il sovrano progettava di unirsi agli aristocratici emigrati all'estero a seguito degli eventi rivoluzionari di chiedere l'appoggio dei sovrani stranieri per restaurare l'assolutismo. Luigi XVI e Maria Antonietta furono riconosciuti a Varennes, ai confini con il Belgio, e ricondotti a Parigi. La notizia rappresentò un trauma: il re aveva tradito la patria e il popolo.

Il gesto del re comprometteva il progetto approvato dall'Assemblea, cioè quella monarchia costituzionale che implicava un'alleanza tra il sovrano e i rappresentanti del popolo. In Francia si tennero manifestazioni antimonarchiche, mentre nell'Assemblea stessa non si riuscì a evitare una spaccatura del fronte politico:

-i moderati tentarono di difendere l'istituzione monarchica (dicendo che il re non era in fuga ma un rapimento da parte delle forze controrivoluzionarie);

-i giacobini radicali di Robespierre e i cordiglieri di Marat e Danton erano a favore della destituzione del re e della proclamazione della Repubblica, ottenendo l'appoggio dei sanculotti di Parigi.

Furono proprio i cordiglieri a ispirare una grande manifestazione contro la Corona, il 17 luglio 1791: i dimostranti presentarono nell'arena del Campo di Marte una petizione in cui chiedevano la deposizione del re, e migliaia di cittadini accorsero per sostenerla. La Guardia nazionale, ricevette l'ordine di aprire il fuoco sulla folla, provocando una cinquantina di vittime e decine di feriti. Dopo tale evento, dai giacobini si distaccò un consistente gruppo che andò con i moderati e che fondò il club dei foglianti.

il re accettò di giurare fedeltà alla nuova Costituzione, che entrò in vigore il 3 settembre 1791: la Francia diventava una monarchia costituzionale, fondata sui principi della separazione dei poteri, della sovranità nazionale, dei diritti inviolabili dei cittadini. Il 30 settembre l'Assemblea costituente si sciolse per dare vita alla prima Assemblea legislativa: con il nuovo sistema elettorale censitario furono eletti i 745 deputati.

La composizione dell'Assemblea rifletteva le spaccature del fronte politico:

- destra si trovavano 264 deputati foglianti, sostenitori della monarchia costituzionale che desideravano normalizzare la situazione del paese e porre fine al processo rivoluzionario;
- sinistra vi erano 136 tra giacobini e cordiglieri, di convinzioni democratiche e repubblicane;
- centro si collocavano i 345 deputati "indipendenti", senza un preciso orientamento politico.

All'interno del gruppo dei giacobini si formò poi la fazione dei girondini che professava idee meno radicali.

L'Assemblea legislativa si trovò ad affrontare la crisi economica, sempre più grave: nelle campagne oppresse dalla fame si saccheggiavano le proprietà degli aristocratici emigrati e scoppiavano rivolte spontanee a causa dell'aumento dei prezzi. crescevano i timori di una controrivoluzione organizzata dai nobili espatriati con l'appoggio degli eserciti stranieri. Tali preoccupazioni erano rafforzate dagli accordi tra Leopoldo II (imperatore d'Austria) e Federico Guglielmo II (re di Prussia) i quali nell'agosto del 1791 avevano annunciato un intervento congiunto qualora in Francia il re non fosse stato ripristinato nei suoi pieni poteri. Nel paese e nell'Assemblea in molti cominciarono a invocare una guerra, per ragioni talora antitetiche:

- la maggioranza dei deputati era persuasa che la guerra fosse un mezzo per stabilizzare la situazione interna e incentivare l'economia; la maggior parte dei girondini sperava che un conflitto avrebbe consolidato il potere dell'assemblea, spingendo i francesi a unirsi intorno al nuovo governo di fronte alla minaccia straniera;
- il re, e le forze più reazionarie, vedevano nella guerra la possibilità di una restaurazione dell'assolutismo, in caso di vittoria degli eserciti stranieri.

Robespierre fu uno dei pochi sostenitori della pace: era convinto che se la nazione faceva un conflitto superiore alle sue forze avrebbe rischiato di perdere le conquiste ottenute con la Rivoluzione. La Sua voce rimase isolata: il 20 aprile 1792 la Francia dichiarò preventivamente guerra all'Austria, a fianco della quale si schierò la Prussia.

Nei primi mesi le offensive militari francesi si risolsero in pesanti sconfitte, perché molti ufficiali aristocratici avevano lasciato il paese e altri si rifiutarono di combattere. Le truppe francesi persero posizioni: nella primavera del 1792 gli eserciti austriaco e prussiano riuscirono a penetrare in Francia dirigendosi verso Parigi. Il re fu additato come responsabile delle disfatte e accusato di complotto con il nemico.

Mentre prussiani e austriaci puntavano sulla capitale, il 10 agosto 1792 i sanculotti mossero contro il palazzo delle Tuileries per chiedere la deposizione del sovrano. Gli scontri con la guardia del re provocarono centinaia di vittime; Luigi XVI si rifugiò presso l'Assemblea legislativa, che però lo sospese dalle sue funzioni e lo mise nella Torre del Tempio, la prigione di Parigi.

Il potere passò nelle mani di un governo straordinario, la Comune insurrezionale, presieduta dai giacobini di Robespierre e dai cordiglieri di Danton e Marat. obbligò l'Assemblea legislativa a decretare lo scioglimento e a indire l'elezione a suffragio universale maschile di una nuova Costituente: la Convenzione nazionale.

A Parigi si creò un clima di paura: i moderati erano terrorizzati dalle manifestazioni della violenza popolare; i cordiglieri e i giacobini erano ossessionati dal pericolo di complotti controrivoluzionari. Vennero creati tribunali e comitati di vigilanza con l'incarico di soffocare ogni iniziativa che sembrasse minacciare le istituzioni rivoluzionarie. La presa di Verdun da parte dei prussiani il 2 settembre 1792 scatenò un'ondata di panico e di collera nella città: si sparse la voce che fosse stata organizzata una cospirazione controrivoluzionaria con

l'appoggio dei nobili e dei preti refrattari detenuti nelle carceri di Parigi. Le prigioni furono prese d'assalto dai sanculotti, che uccisero più di 1500 persone.

Dalla convenzione nazionale alla fine di Robespierre

Alla fine dell'agosto 1792 si cominciò a votare per la Convenzione. I giacobini avevano ottenuto l'approvazione del suffragio universale maschile; l'afflusso alle urne fu estremamente basso a causa delle difficoltà organizzative dovute alla guerra. Nella prima seduta del 21 settembre 1792 i deputati della Convenzione, proclamarono la fine della monarchia e l'instaurazione della Repubblica. Il giorno dopo, si stabilì di datare gli atti pubblici con la dicitura "anno I della Repubblica".

Nella Convenzione che contava 749 deputati c'erano tre schieramenti:

- girondini che contavano circa 200 deputati. Si trattava di borghesi propensi a un regime economico liberista e sostenitori di una forma di federalismo che rafforzasse le autonomie locali. Repubblicani di orientamento moderato, occupavano la destra, quella riservata alle forze conservatrici;

- a sinistra c'erano i giacobini e i cordiglieri (circa un centinaio di deputati), anche detti "montagnardi" perché erano soliti sedersi nei banchi posti nella zona più alta (la "Montagna") dell'aula, dominati dalle figure di Robespierre, Danton e Marat. Essi sostenevano le battaglie della piccola borghesia, degli artigiani, del popolo, ed erano interessati al controllo dei prezzi e dei salari a tutela dei lavoratori, e favorevoli al centralismo amministrativo;

- al centro c'erano gli esponenti della "Palude" o "Pianura", deputati che non avevano un preciso orientamento politico e si schieravano a seconda delle circostanze.

L'istituzione della Repubblica fu accompagnata dalle notizie favorevoli che giungevano dal fronte di guerra, l'avanzata austro-prussiana era stata bloccata a Valmy, nel dipartimento della Marna, in uno scontro che cambiò le sorti del conflitto (20 settembre 1792).

Grande fu il valore simbolico di quella battaglia, vinta da volontari con scarsa esperienza (straccioni di Valmy) contro l'esercito prussiano, addestrato e professionale. I francesi conquistarono la riva sinistra del Reno e invase Belgio, Nizza e Savoia.

L'entusiasmo delle buone sorti della guerra favorì una linea di pacificazione nazionale, per attenuare i conflitti interni e consolidare il consenso sociale verso la nuova Repubblica. Si di una breve tregua, in quanto lo scontro politico all'interno degli schieramenti della Convenzione divenne acceso in relazione a scelte di grande rilevanza, tra cui le sorti da riservare al re.

Per i montagnardi, il sovrano doveva essere giustiziato: si era dimostrato nemico della nazione e come tale doveva essere trattato. I girondini erano contrari a giustiziare il re, nella convinzione che questo gesto avrebbe rafforzato le posizioni controrivoluzionarie e suscitato rappresaglie da parte degli eserciti stranieri. Fatale al re fu la scoperta dell' "armadio di ferro" una cassaforte nascosta nel palazzo delle Tuileries in cui erano contenuti documenti che provavano i suoi rapporti con esponenti controrivoluzionari: dalle carte emergeva che il sovrano aveva favorito la fuga di molti aristocratici e finanziato centri di propaganda reazionaria. Fu deciso che Luigi XVI fosse processato dalla Convenzione.

Il processo si svolse alla presenza di tutti i deputati e con la partecipazione del pubblico. Il sovrano fu accusato di tradimento della patria, e il 15 gennaio 1793 la Convenzione decretò la sua colpevolezza. I deputati si espressero, sulla pena che avrebbero voluto infliggere al

condannato: i deputati (361 su 721 votanti) si dichiararono a favore della morte senza condizioni. La sentenza fu eseguita il 21 gennaio 1793 di fronte ai cittadini con l'impiego della ghigliottina. A Maria Antonietta, è stata riservata la stessa sorte del marito nell'ottobre del 1793.

Dopo la battaglia di Valmy (settembre 1792) era prevalsa una posizione aggressiva ed espansionistica, che volevano conquistare i territori fino alle "frontiere naturali" del Reno, delle Alpi e dei Pirenei. Erano appoggiati dai girondini, che volevano portare la Rivoluzione in tutti i paesi oppressi dai regimi assolutisti e si ponevano l'obiettivo meno esplicito di ottenere nuovi territori da cui attingere risorse economiche. Spinse nel febbraio del 1793 la Gran Bretagna a costituire la prima coalizione antifrancese insieme con Austria, Prussia, Spagna, Portogallo, Olanda, Regno di Napoli e Regno di Sardegna. L'esercito fu sconfitto nelle Fiandre e nella regione del Reno.

La pressione delle forze straniere alleate sulle frontiere francesi portò il governo nel febbraio 1793 a decretare una leva di massa, a cui ogni dipartimento doveva contribuire in modo proporzionale alla popolazione, arruolando giovani.

Questo innescò una rivolta dei contadini della Vandea, situata lungo la Loira, i quali si rifiutarono di lasciare le proprie terre per andare a combattere per una causa lontana e incomprensibile. Si trattava di masse rurali di orientamento cattolico e monarchia, estranee alla Rivoluzione e ostili alla Costituzione civile del clero e ai provvedimenti contro la Chiesa. I contadini, che avevano l'appoggio dei preti refrattari, diedero vita a una guerra civile, che fu sanguinosa (oltre 100000 morti) e durò dal marzo 1793 fino all'autunno 1794, estendendosi alla Bretagna.

La Convenzione si dimostrava debole; questo alimentava le ambizioni degli oppositori, perché esasperata dall'inflazione crescente e dalla guerra. Nella primavera del 1793 molti sanculotti diedero vita a manifestazioni di protesta guidate dal gruppo detto gli "arrabbiati".

Le tensioni interne fecero sorgere una nuova maggioranza nella Convenzione: i deputati della Montagna conquistarono il sostegno di quelli della Pianura e riuscirono a far adottare provvedimenti straordinari per salvaguardare i risultati della Rivoluzione.

Venne istituito a Parigi un Tribunale speciale rivoluzionario (marzo 1793) e nelle province sorse una rete di Comitati di sorveglianza, con il compito di controllare le persone sospette e di sventare i complotti controrivoluzionari. Venne fondato un Comitato di salute pubblica (6 aprile 1793) composto da 9 membri, rinnovabili ogni mese, che assunse il potere esecutivo. Furono variati alcuni provvedimenti che assecondavano le richieste del popolo.

Il perdurare dei disordini di piazza accentuò il conflitto tra i girondini e i giacobini della Montagna all'interno della Convenzione: i primi erano contrari alle riforme concesse dalla maggioranza, in cui vedevano una limitazione al libero mercato, e temevano l'estremismo delle manifestazioni popolari cui avrebbero voluto porre un freno; i secondi avevano deciso di abbracciare la causa dei sanculotti per ottenerne l'appoggio. Il 2 giugno 1793 una delegazione di "arrabbiati" fece irruzione nella Convenzione e chiese l'espulsione e l'arresto di 29 deputati del gruppo girondino; i montagnardi ne approfittarono per prendere il potere.

Alla notizia dell'estromissione dei girondini, nuovi disordini si scatenarono in diverse province, dove le forze moderate girondine prevalevano rispetto a quelle giacobine. Lione, Marsiglia, Bordeaux, Nantes e nel Nord la Normandia e la Bretagna diedero vita a un'insurrezione federalista, chiedendo governi indipendenti da quello centrale repubblicano. Si apriva un altro fronte della guerra civile oltre a quello in Vandea.

Nel giugno 1793, la Convenzione, sotto il controllo montagnardo, promulgò una nuova Costituzione, detta Costituzione dell'anno I, in quanto il calcolo degli anni cominciò a essere dalla data della proclamazione della repubblica. Il testo era preceduto da una nuova Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino in cui si sottolineava il diritto all'uguaglianza; era più radicale di quello del 1791: inaugurava un sistema democratico, caratterizzato dal suffragio universale maschile, e recepiva molte delle rivendicazioni sociali sanculotte. Fu introdotto un nuovo calendario "laico" cioè non faceva riferimento a eventi religiosi e numerava gli anni a partire dal primo della Repubblica.

La Costituzione del 1793 non entrò mai in vigore: i montagnardi ritennero che in una fase di emergenza, segnata dalla guerra e dalla controrivoluzione bisognava ricorrere a un "governo rivoluzionario di emergenza". La direzione della Francia fu consegnata al Comitato di salute pubblica, rafforzato nei suoi poteri e allargato da 9 a 12 membri. Incaricato degli Affari esteri fu Danton, al quale nel luglio del 1793 subentrò Robespierre; insieme con Georges Couthon e Louis-Antoine Saint-Just presero il comando del Comitato di salute pubblica imprimendo una svolta all'azione del governo. All'origine della politica autoritaria vi furono il timore di una restaurazione monarchica e la volontà di "salvare" la Rivoluzione. Le circostanze eccezionali erano connesse all'instabilità interna. A esasperare gli animi fu nel luglio del 1793, l'assassinio di Marat da parte di una giovane controrivoluzionaria, Charlotte Corday.

Il Comitato di salute pubblica stabilì misure economiche di emergenza, per assecondare le richieste dei sanculotti:

- decretò l'esproprio dei terreni degli aristocratici emigrati e furono messi in vendita a piccoli lotti e condizioni favorevoli;
- impose il prestito obbligatorio dei cittadini più ricchi in favore dei disagiati;
- introdusse un maximum, cioè la fissazione di un tetto ai prezzi dei prodotti di prima necessità.

Il governo rivoluzionario costituì un nuovo esercito per far fronte all'avanzata nemica, grazie a una leva militare obbligatoria e alla nomina di ufficiali di estrazione popolare. Tra i provvedimenti più duraturi vi furono l'introduzione della scuola elementare obbligatoria e gratuita e l'abolizione della schiavitù nelle colonie, per incoraggiare i neri a combattere in nome della Repubblica contro gli inglesi.

L'azione del governo rivoluzionario presieduto da Robespierre fu caratterizzata dalla politica repressiva adottata per soffocare i disordini interni, detta "Terrore". Furono giustiziati nobili, preti refrattari e centinaia di francesi imputati di tradimento della Rivoluzione; furono sospesi i diritti civili e ogni tutela legale: perquisizioni e arresti erano compiuti sulla base di denunce generiche, e i processi, sommari, si concludevano con sentenze durissime, con la ghigliottina furono giustiziate centinaia di esponenti dell'opposizione.

Nelle province la repressione venne rivolta ai responsabili dell'insurrezione federalista, che fu soffocata al prezzo di migliaia di vittime. Contro gli insorti vandeani, nel corso del 1794, furono inviate le "colonne infernali", contingenti militari che si macchiarono di violenze inaudite e che rimasero impegnati in una feroce guerriglia.

Il Terrore fu diretto contro i rivoluzionari: il Comitato cominciò a eliminare gruppi più estremisti che minacciavano la stabilità del regime politico e che risultavano fuori controllo. Le prime vittime furono gli "arrabbiati", accusati di non sottostare all'autorità del Comitato: il loro leader Jacques Roux fu incarcerato nel settembre del 1793 e dopo cinque mesi si suicidò in prigione. Quindi fu la volta degli "hebertisti", guidati dal capo del club dei cordiglieri Jacques-René Hébert, che andarono contro Robespierre per i loro atteggiamenti eccessivi, rivolti contro la Chiesa e i culti cristiani. Nel marzo del 1794 il Tribunale speciale rivoluzionario intimò l'arresto dei capi dei cordiglieri e degli hebertisti i quali furono processati

e ghigliottinati. La repressione si scatenò contro gli uomini della fazione moderata, contro coloro che avevano costituito il gruppo dei "indulgenti", guidati da Danton, dove sostenevano di limitare le condanne a morte e chiedevano la fine del regime del Terrore: furono giustiziati nei primi giorni di aprile.

Nella primavera del 1794 Robespierre controllava il governo della Francia. Scatenò una nuova fase detta "grande Terrore". Il Tribunale rivoluzionario di Parigi venne autorizzato ad arrestare tutti i cittadini senza imputazione, a operare perquisizioni senza mandato e a portare in giudizio chiunque fosse sospettabile di attività controrivoluzionarie e, venne stabilito che l'unica pena applicabile in caso di condanna fosse quella capitale.

L'eliminazione dell'opposizione interna portò a un grande successo sul fronte della guerra contro le potenze straniere: il 26 giugno 1794 il nuovo esercito repubblicano ottenne una vittoria a Fleurus in Belgio contro l'Austria e i suoi alleati. Tale evento ebbe un esito negativo per il governo di Robespierre: veniva meno la situazione di pericolo per il paese che aveva giustificato il regime del Terrore, detestato dalle forze più moderate ai sanculotti, che avevano visto giustiziati i loro capi.

Alcuni esponenti dei moderati, alleati con le fazioni più estremiste della sinistra il 27 luglio 1794 (9 termidoro dell'anno II per il calendario rivoluzionario) fecero arrestare Robespierre e i suoi due collaboratori, Saint-Just e Couthon. Il giorno successivo i tre uomini vennero ghigliottinati senza processo. Vittime dello stesso sistema che avevano contribuito a creare. Dopo anni prevaleva l'esigenza di porre fine alla Rivoluzione.

La fase finale della Rivoluzione (1794-1799)

Caduto Robespierre, il nuovo gruppo dirigente della Convenzione formato da deputati moderati (definiti "termidoriani" in riferimento agli eventi del 9 termidoro) si pose l'obiettivo di stabilizzare il paese attraverso delle iniziative:

- ripristinare le garanzie individuali, attraverso la liberazione di migliaia di prigionieri politici e la concessione di un'amnistia ai controrivoluzionari che avessero rinunciato alla lotta contro la Repubblica;

- smantellamento delle istituzioni del periodo del Terrore: il Comitato di salute pubblica e il Tribunale rivoluzionario furono sciolti; i club giacobini vennero chiusi e furono condannati tutti gli uomini compromessi con il precedente regime.

Nell'economia, i termidoriani imposero una linea liberista: vennero revocati provvedimenti come il maximum sui prezzi, così da rimuovere ogni ostacolo alla libertà di commercio.

L'orientamento antigiacobino dei termidoriani finì a incoraggiare la ripresa delle forze reazionarie e realiste, che innescarono un'ondata di vendette. A Parigi, alcuni gruppi di giovani borghesi arricchiti detti "gioventù dorata" cominciarono a perseguire i sanculotti e quelli del Comitato di salute pubblica, dando vita a sanguinose cacce all'uomo. Nelle province del Sud i controrivoluzionari realisti promuovevano atti di estrema violenza contro i giacobini e i preti costituzionali, inaugurando il "Terrore bianco" (colore della bandiera dei Borbone di cui erano sostenitori), che portò all'eccidio di migliaia di persone.

I termidoriani dovettero far fronte al tentativo di nuove insurrezioni dei sanculotti parigini, motivate dal rialzo dei prezzi conseguente ai provvedimenti di liberalizzazione economica: nella primavera del 1795 scoppiarono disordini nella capitale, repressi dall'esercito. Furono i soldati repubblicani con a capo il generale Lazare Hoche a soffocare il tentativo di invasione da un contingente di emigrati aristocratici appoggiati dagli inglesi, sbarcati sulle coste bretoni nel giugno 1795. Lo stesso Hoche guidò la repressione delle ribellioni in Vandea (luglio 1796), agendo con spietatezza e ordinando il massacro di migliaia di ribelli.